

**INCONTRO DI SUA SANTITÀ FRANCESCO,
VESCOVO DI ROMA
E PAPA DELLA CHIESA CATTOLICA
CON SUA SANTITÀ KIRIL
PATRIARCA DI MOSCA E DI TUTTE LE RUSSIE**



*Aeroporto Internazionale "José Martí" - La Habana, Cuba
Venerdì, 12 febbraio 2016*

**Dichiarazione comune
di Papa Francesco
e del Patriarca Kirill di Mosca e di tutta la Russia**

«La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi»(2 Cor 13, 13).

1. Per volontà di Dio Padre dal quale viene ogni dono, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, e con l'aiuto dello Spirito Santo Consolatore, noi, Papa Francesco e Kirill, Patriarca di Mosca e di tutta la Russia, ci siamo incontrati oggi a L'Avana. Rendiamo grazie a Dio, glorificato nella Trinità, per questo incontro, il primo nella storia.

Con gioia ci siamo ritrovati come fratelli nella fede cristiana che si incontrano per «parlare a viva voce» (2 Gv 12), da cuore a cuore, e discutere dei rapporti reciproci tra le Chiese, dei problemi essenziali dei nostri fedeli e delle prospettive di sviluppo della civiltà umana.

2. Il nostro incontro fraterno ha avuto luogo a Cuba, all'incrocio tra Nord e Sud, tra Est e Ovest. Da questa isola, simbolo delle speranze del “Nuovo Mondo” e degli eventi drammatici della storia del XX secolo, rivolgiamo la nostra parola a tutti i popoli dell'America Latina e degli altri Continenti.

Ci rallegriamo che la fede cristiana stia crescendo qui in modo dinamico. Il potente potenziale religioso dell'America Latina, la sua secolare tradizione cristiana, realizzata nell'esperienza personale di milioni di persone, sono la garanzia di un grande futuro per questa regione.

3. Incontrandoci lontano dalle antiche contese del “Vecchio Mondo”, sentiamo con particolare forza la necessità di un lavoro comune tra cattolici e ortodossi, chiamati, con *dolcezza e rispetto, a rendere conto al mondo della speranza che è in noi* (cfr 1 Pt 3, 15).

4. Rendiamo grazie a Dio per i doni ricevuti dalla venuta nel mondo del suo unico Figlio. Condividiamo la comune Tradizione spirituale del primo millennio del cristianesimo. I testimoni di questa Tradizione sono la Santissima Madre di Dio, la Vergine Maria, e i Santi che veneriamo. Tra loro ci sono innumerevoli martiri che hanno testimoniato la loro fedeltà a Cristo e sono diventati “seme di cristiani”.

5. Nonostante questa Tradizione comune dei primi dieci secoli, cattolici e ortodossi, da quasi mille anni, sono privati della comunione nell'Eucaristia. Siamo divisi da ferite causate da conflitti di un passato lontano o recente, da

divergenze, ereditate dai nostri antenati, nella comprensione e l'esplicitazione della nostra fede in Dio, uno in tre Persone – Padre, Figlio e Spirito Santo. Deploriamo la perdita dell'unità, conseguenza della debolezza umana e del peccato, accaduta nonostante la Preghiera sacerdotale di Cristo Salvatore: «Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola» (Gv 17, 21).

6. Consapevoli della permanenza di numerosi ostacoli, ci auguriamo che il nostro incontro possa contribuire al ristabilimento di questa unità voluta da Dio, per la quale Cristo ha pregato. Possa il nostro incontro ispirare i cristiani di tutto il mondo a pregare il Signore con rinnovato fervore per la piena unità di tutti i suoi discepoli. In un mondo che attende da noi non solo parole ma gesti concreti, possa questo incontro essere un segno di speranza per tutti gli uomini di buona volontà!

7. Nella nostra determinazione a compiere tutto ciò che è necessario per superare le divergenze storiche che abbiamo ereditato, vogliamo unire i nostri sforzi per testimoniare il Vangelo di Cristo e il patrimonio comune della Chiesa del primo millennio, rispondendo insieme alle sfide del mondo contemporaneo. Ortodossi e cattolici devono imparare a dare una concorde testimonianza alla verità in ambiti in cui questo è possibile e necessario. La civiltà umana è entrata in un periodo di cambiamento epocale. La nostra coscienza cristiana e la nostra responsabilità pastorale non ci autorizzano a restare inerti di fronte alle sfide che richiedono una risposta comune.

8. Il nostro sguardo si rivolge in primo luogo verso le regioni del mondo dove i cristiani sono vittime di persecuzione. In molti paesi del Medio Oriente e del Nord Africa i nostri fratelli e sorelle in Cristo vengono sterminati per famiglie, villaggi e città intere. Le loro chiese sono devastate e saccheggiate barbaramente, i loro oggetti sacri profanati, i loro monumenti distrutti. In Siria, in Iraq e in altri paesi del Medio Oriente, constatiamo con dolore l'esodo massiccio dei cristiani dalla terra dalla quale cominciò a diffondersi la nostra fede e dove essi hanno vissuto, fin dai tempi degli apostoli, insieme ad altre comunità religiose.

9. Chiediamo alla comunità internazionale di agire urgentemente per prevenire l'ulteriore espulsione dei cristiani dal Medio Oriente. Nell'elevare la voce in difesa dei cristiani perseguitati, desideriamo esprimere la nostra compassione per le sofferenze subite dai fedeli di altre tradizioni religiose diventati anch'essi vittime della guerra civile, del caos e della violenza terroristica.

10. In Siria e in Iraq la violenza ha già causato migliaia di vittime, lasciando milioni di persone senza tetto né risorse. Esortiamo la comunità internazionale ad unirsi per porre fine alla violenza e al terrorismo e, nello stesso tempo, a contribuire attraverso il dialogo ad un rapido ristabilimento della pace civile. È

essenziale assicurare un aiuto umanitario su larga scala alle popolazioni martoriate e ai tanti rifugiati nei paesi confinanti.

Chiediamo a tutti coloro che possono influire sul destino delle persone rapite, fra cui i Metropolitani di Aleppo, Paolo e Giovanni Ibrahim, sequestrati nel mese di aprile del 2013, di fare tutto ciò che è necessario per la loro rapida liberazione.

11. Eleviamo le nostre preghiere a Cristo, il Salvatore del mondo, per il ristabilimento della pace in Medio Oriente che è “il frutto della giustizia” (cfr *Is* 32, 17), affinché si rafforzi la convivenza fraterna tra le varie popolazioni, le Chiese e le religioni che vi sono presenti, per il ritorno dei rifugiati nelle loro case, la guarigione dei feriti e il riposo dell’anima degli innocenti uccisi.

Ci rivolgiamo, con un fervido appello, a tutte le parti che possono essere coinvolte nei conflitti perché mostrino buona volontà e siedano al tavolo dei negoziati. Al contempo, è necessario che la comunità internazionale faccia ogni sforzo possibile per porre fine al terrorismo con l’aiuto di azioni comuni, congiunte e coordinate. Facciamo appello a tutti i paesi coinvolti nella lotta contro il terrorismo, affinché agiscano in maniera responsabile e prudente. Esortiamo tutti i cristiani e tutti i credenti in Dio a pregare con fervore il provvidente Creatore del mondo perché protegga il suo creato dalla distruzione e non permetta una nuova guerra mondiale. Affinché la pace sia durevole ed affidabile, sono necessari specifici sforzi volti a riscoprire i valori comuni che ci uniscono, fondati sul Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo.

12. Ci inchiniamo davanti al martirio di coloro che, a costo della propria vita, testimoniano la verità del Vangelo, preferendo la morte all’apostasia di Cristo. Crediamo che questi martiri del nostro tempo, appartenenti a varie Chiese, ma uniti da una comune sofferenza, sono un pegno dell’unità dei cristiani. È a voi, che soffrite per Cristo, che si rivolge la parola dell’apostolo: «Carissimi, ... nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della Sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare» (*1 Pt* 4, 12-13).

13. In quest’epoca inquietante, il dialogo interreligioso è indispensabile. Le differenze nella comprensione delle verità religiose non devono impedire alle persone di fedi diverse di vivere nella pace e nell’armonia. Nelle circostanze attuali, i leader religiosi hanno la responsabilità particolare di educare i loro fedeli in uno spirito rispettoso delle convinzioni di coloro che appartengono ad altre tradizioni religiose. Sono assolutamente inaccettabili i tentativi di giustificare azioni criminali con slogan religiosi. Nessun crimine può essere commesso in nome di Dio, «perché Dio non è un Dio di disordine, ma di pace» (*1 Cor* 14, 33).

14. Nell’affermare l’alto valore della libertà religiosa, rendiamo grazie a Dio per il rinnovamento senza precedenti della fede cristiana che sta accadendo ora in Russia e in molti paesi dell’Europa orientale, dove i regimi atei hanno dominato

per decenni. Oggi le catene dell'ateismo militante sono spezzate e in tanti luoghi i cristiani possono liberamente professare la loro fede. In un quarto di secolo, vi sono state costruite decine di migliaia di nuove chiese, e aperti centinaia di monasteri e scuole teologiche. Le comunità cristiane portano avanti un'importante attività caritativa e sociale, fornendo un'assistenza diversificata ai bisognosi. Ortodossi e cattolici spesso lavorano fianco a fianco. Essi attestano l'esistenza dei fondamenti spirituali comuni della convivenza umana, testimoniando i valori del Vangelo.

15. Allo stesso tempo, siamo preoccupati per la situazione in tanti paesi in cui i cristiani si scontrano sempre più frequentemente con una restrizione della libertà religiosa, del diritto di testimoniare le proprie convinzioni e la possibilità di vivere conformemente ad esse. In particolare, constatiamo che la trasformazione di alcuni paesi in società secolarizzate, estranee ad ogni riferimento a Dio ed alla sua verità, costituisce una grave minaccia per la libertà religiosa. È per noi fonte di inquietudine l'attuale limitazione dei diritti dei cristiani, se non addirittura la loro discriminazione, quando alcune forze politiche, guidate dall'ideologia di un secolarismo tante volte assai aggressivo, cercano di spingerli ai margini della vita pubblica.

16. Il processo di integrazione europea, iniziato dopo secoli di sanguinosi conflitti, è stato accolto da molti con speranza, come una garanzia di pace e di sicurezza. Tuttavia, invitiamo a rimanere vigili contro un'integrazione che non sarebbe rispettosa delle identità religiose. Pur rimanendo aperti al contributo di altre religioni alla nostra civiltà, siamo convinti che l'Europa debba restare fedele alle sue radici cristiane. Chiediamo ai cristiani dell'Europa orientale e occidentale di unirsi per testimoniare insieme Cristo e il Vangelo, in modo che l'Europa conservi la sua anima formata da duemila anni di tradizione cristiana.

17. Il nostro sguardo si rivolge alle persone che si trovano in situazioni di grande difficoltà, che vivono in condizioni di estremo bisogno e di povertà mentre crescono le ricchezze materiali dell'umanità. Non possiamo rimanere indifferenti alla sorte di milioni di migranti e di rifugiati che bussano alla porta dei paesi ricchi. Il consumo sfrenato, come si vede in alcuni paesi più sviluppati, sta esaurendo gradualmente le risorse del nostro pianeta. La crescente disuguaglianza nella distribuzione dei beni terreni aumenta il sentimento d'ingiustizia nei confronti del sistema di relazioni internazionali che si è stabilito.

18. Le Chiese cristiane sono chiamate a difendere le esigenze della giustizia, il rispetto per le tradizioni dei popoli e un'autentica solidarietà con tutti coloro che soffrono. Noi, cristiani, non dobbiamo dimenticare che «Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e

disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio»(I Cor 1, 27-29).

19. La famiglia è il centro naturale della vita umana e della società. Siamo preoccupati dalla crisi della famiglia in molti paesi. Ortodossi e cattolici condividono la stessa concezione della famiglia e sono chiamati a testimoniare che essa è un cammino di santità, che testimonia la fedeltà degli sposi nelle loro relazioni reciproche, la loro apertura alla procreazione e all'educazione dei figli, la solidarietà tra le generazioni e il rispetto per i più deboli.

20. La famiglia si fonda sul matrimonio, atto libero e fedele di amore di un uomo e di una donna. È l'amore che sigilla la loro unione ed insegna loro ad accogliersi reciprocamente come dono. Il matrimonio è una scuola di amore e di fedeltà. Ci rammarichiamo che altre forme di convivenza siano ormai poste allo stesso livello di questa unione, mentre il concetto di paternità e di maternità come vocazione particolare dell'uomo e della donna nel matrimonio, santificato dalla tradizione biblica, viene estromesso dalla coscienza pubblica.

21. Chiediamo a tutti di rispettare il diritto inalienabile alla vita. Milioni di bambini sono privati della possibilità stessa di nascere nel mondo. La *voce del sangue* di bambini non nati *grida verso Dio* (cfr Gen 4, 10).

Lo sviluppo della cosiddetta eutanasia fa sì che le persone anziane e gli infermi inizino a sentirsi un peso eccessivo per le loro famiglie e la società in generale.

Siamo anche preoccupati dallo sviluppo delle tecniche di procreazione medicalmente assistita, perché la manipolazione della vita umana è un attacco ai fondamenti dell'esistenza dell'uomo, creato ad immagine di Dio. Riteniamo che sia nostro dovere ricordare l'immutabilità dei principi morali cristiani, basati sul rispetto della dignità dell'uomo chiamato alla vita, secondo il disegno del Creatore.

22. Oggi, desideriamo rivolgerci in modo particolare ai giovani cristiani. Voi, giovani, avete come compito di non *nascondere il talento sotto terra* (cfr Mt 25, 25), ma di utilizzare tutte le capacità che Dio vi ha dato per confermare nel mondo le verità di Cristo, per incarnare nella vostra vita i comandamenti evangelici dell'amore di Dio e del prossimo. Non abbiate paura di andare controcorrente, difendendo la verità di Dio, alla quale odierne norme secolari sono lontane dal conformarsi sempre.

23. Dio vi ama e aspetta da ciascuno di voi che siate Suoi discepoli e apostoli. Siate *la luce del mondo* affinché coloro che vi circondano, *vedendo le vostre opere buone, rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli*(cfr Mt 5, 14, 16). Educate i vostri figli nella fede cristiana, trasmettete loro *la perla preziosa* della fede (cfr Mt 13, 46) che avete ricevuta dai vostri genitori ed antenati. Ricordate

che «siete stati comprati a caro prezzo» (*I Cor 6, 20*), al costo della morte in croce dell'Uomo-Dio Gesù Cristo.

24. Ortodossi e cattolici sono uniti non solo dalla comune Tradizione della Chiesa del primo millennio, ma anche dalla missione di predicare il Vangelo di Cristo nel mondo di oggi. Questa missione comporta il rispetto reciproco per i membri delle comunità cristiane ed esclude qualsiasi forma di proselitismo.

Non siamo concorrenti ma fratelli, e da questo concetto devono essere guidate tutte le nostre azioni reciproche e verso il mondo esterno. Esortiamo i cattolici e gli ortodossi di tutti i paesi ad imparare a vivere insieme nella pace e nell'amore, e ad avere «gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti» (*Rm 15, 5*). Non si può quindi accettare l'uso di mezzi sleali per incitare i credenti a passare da una Chiesa ad un'altra, negando la loro libertà religiosa o le loro tradizioni. Siamo chiamati a mettere in pratica il precetto dell'apostolo Paolo: «Mi sono fatto un punto di onore di non annunziare il vangelo se non dove ancora non era giunto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui» (*Rm 15, 20*).

25. Speriamo che il nostro incontro possa anche contribuire alla riconciliazione, là dove esistono tensioni tra greco-cattolici e ortodossi. Oggi è chiaro che il metodo dell'«uniatismo» del passato, inteso come unione di una comunità all'altra, staccandola dalla sua Chiesa, non è un modo che permette di ristabilire l'unità. Tuttavia, le comunità ecclesiali apparse in queste circostanze storiche hanno il diritto di esistere e di intraprendere tutto ciò che è necessario per soddisfare le esigenze spirituali dei loro fedeli, cercando nello stesso tempo di vivere in pace con i loro vicini. Ortodossi e greco-cattolici hanno bisogno di riconciliarsi e di trovare forme di convivenza reciprocamente accettabili.

26. Deploriamo lo scontro in Ucraina che ha già causato molte vittime, innumerevoli ferite ad abitanti pacifici e gettato la società in una grave crisi economica ed umanitaria. Invitiamo tutte le parti del conflitto alla prudenza, alla solidarietà sociale e all'azione per costruire la pace. Invitiamo le nostre Chiese in Ucraina a lavorare per pervenire all'armonia sociale, ad astenersi dal partecipare allo scontro e a non sostenere un ulteriore sviluppo del conflitto.

27. Auspichiamo che lo scisma tra i fedeli ortodossi in Ucraina possa essere superato sulla base delle norme canoniche esistenti, che tutti i cristiani ortodossi dell'Ucraina vivano nella pace e nell'armonia, e che le comunità cattoliche del Paese vi contribuiscano, in modo da far vedere sempre di più la nostra fratellanza cristiana.

28. Nel mondo contemporaneo, multiforme eppure unito da un comune destino, cattolici e ortodossi sono chiamati a collaborare fraternamente nell'annuncio della Buona Novella della salvezza, a testimoniare insieme la dignità morale e la libertà autentica della persona, «perché il mondo creda» (*Gv 17, 21*). Questo

mondo, in cui scompaiono progressivamente i pilastri spirituali dell'esistenza umana, aspetta da noi una forte testimonianza cristiana in tutti gli ambiti della vita personale e sociale. Dalla nostra capacità di dare insieme testimonianza dello Spirito di verità in questi tempi difficili dipende in gran parte il futuro dell'umanità.

29. In questa ardua testimonianza della verità di Dio e della Buona Novella salvifica, ci sostenga l'Uomo-Dio Gesù Cristo, nostro Signore e Salvatore, che ci fortifica spiritualmente con la sua infallibile promessa: «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo Regno» (*Lc 12, 32*)!

Cristo è fonte di gioia e di speranza. La fede in Lui trasfigura la vita umana, la riempie di significato. Di ciò si sono potuti convincere, attraverso la loro esperienza, tutti coloro a cui si possono applicare le parole dell'apostolo Pietro: «Voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia» (*1 Pt 2, 10*).

30. Pieni di gratitudine per il dono della comprensione reciproca espresso durante il nostro incontro, guardiamo con speranza alla Santissima Madre di Dio, invocandola con le parole di questa antica preghiera: "Sotto il riparo della tua misericordia, ci rifugiamo, Santa Madre di Dio". Che la Beata Vergine Maria, con la sua intercessione, incoraggi alla fraternità coloro che la venerano, perché siano riuniti, al tempo stabilito da Dio, nella pace e nell'armonia in un solo popolo di Dio, per la gloria della Santissima e indivisibile Trinità!

Francesco
Vescovo di Roma
Papa della Chiesa Cattolica

Kirill
Patriarca di Mosca
e di tutta la Russia

12 febbraio 2016, L'Avana (Cuba)

Parole del Patriarca Kirill
dopo la firma della Dichiarazione comune con il Santo Padre Francesco

Santità, Eccellenze, Cari fratelli e sorelle, Signore e Signori,

Per due ore abbiamo tenuto una conversazione aperta, con piena intesa sulla responsabilità verso le nostre Chiese, il nostro popolo credente, il futuro del cristianesimo e il futuro della civiltà umana. È stata una conversazione ricca di contenuto, che ci ha dato l'opportunità di ascoltare e capire le posizioni l'uno dell'altro. E gli esiti della conversazione mi permettono di assicurare che attualmente le due Chiese possono cooperare, difendendo i cristiani in tutto il mondo, e lavorare insieme, con piena responsabilità, affinché non ci sia guerra, la vita umana venga rispettata ovunque nel mondo, si rafforzino le basi della morale personale, familiare e sociale e, attraverso la partecipazione della Chiesa alla vita della società umana moderna, essa si purifichi nel nome di nostro Signore Gesù Cristo e dello Spirito Santo.

Parole del Santo Padre
dopo la firma della Dichiarazione comune con il Patriarca Kirill

Santità, Eminenze, Reverendi,

Abbiamo parlato come fratelli, abbiamo lo stesso Battesimo, siamo vescovi. Abbiamo parlato delle nostre Chiese, e concordiamo sul fatto che l'unità si fa camminando. Abbiamo parlato apertamente, senza mezze parole, e vi confesso che ho sentito la consolazione dello Spirito Santo in questo dialogo. Ringrazio per l'umiltà Sua Santità, umiltà fraterna, e i suoi buoni auspici di unità.

Abbiamo prospettato una serie di iniziative, che credo siano valide e che si potranno realizzare. Perciò voglio ringraziare, ancora una volta, Sua Santità per la sua benevola accoglienza, come ugualmente i collaboratori, e ne nomino due: Sua Eminenza il Metropolita Hilarion e Sua Eminenza il Cardinale Koch, con le loro *équipe* che hanno lavorato per questo.

Non voglio partire senza dare un sentito ringraziamento a Cuba, al grande popolo cubano e al suo Presidente qui presente. Lo ringrazio per la sua disponibilità attiva. Di questo passo, Cuba sarà la capitale dell'unità! E che tutto questo sia per la gloria di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, e per il bene del santo Popolo fedele di Dio, sotto il manto della Santa Madre di Dio.

La verità non è un possesso, ma un abbraccio

di Francesco Braschi

"Fratello, finalmente!"; "Abbiamo parlato come fratelli", "ci siamo ritrovati come fratelli nella fede cristiana". In queste parole, dette prima e dopo l'incontro e poi scritte nella dichiarazione congiunta sottoscritta da Papa Francesco e dal Patriarca Kirill, troviamo ripetuto per ben tre volte il nome che rivela il primo significato di quanto è avvenuto poco fa all'Avana: "fratello". Si è trattato, dunque, di un incontro tra fratelli. Sbaglieremmo, se interpretassimo questa parola in un modo sentimentale o — peggio — formale.

Il comunicato finale dell'incontro, infatti, parla di "fratelli nella fede cristiana", e se andiamo a cercare nei detti di Gesù cosa significhi questo termine, subito ci imbattiamo nella pregnanza di significato di un notissimo (e troppo spesso dato per scontato) versetto del vangelo di Matteo (Mt 23,8): "Ma voi non fatevi chiamare 'rabbì', perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli". Incontrarsi come fratelli, dunque, implica non solo — e sarebbe già molto! — il riconoscimento della discendenza da un unico Padre, ma anche quello di una comune dipendenza da un solo maestro, Cristo. Proprio in questa affermazione di un comune discepolato possiamo vedere la volontà di andare oltre una logica di "possesso" della verità che sovente, in passato, ha portato a ritenere di poter bastare a se stessi, e a non riconoscere alcuna utilità nell'incontro con chi si pensava non potesse aggiungere nulla al proprio patrimonio dottrinale. Ma, ora, la prospettiva si annuncia ben diversa: il Papa e il Patriarca, infatti, affermano di essersi incontrati "con gioia... per parlare 'a viva voce' (2Gv 12), da cuore a cuore, e discutere dei rapporti reciproci tra le Chiese, dei problemi essenziali dei nostri fedeli e delle prospettive di sviluppo della civiltà umana".

Non possiamo sottovalutare la portata di queste affermazioni, né ritenerle semplicemente frutto di una dovuta e formale cortesia: anche in questo caso, infatti, l'allusione alla seconda lettera dell'apostolo Giovanni ("Molte cose avrei da scrivervi, ma non ho voluto farlo per mezzo di carta e di inchiostro; ho speranza di venire da voi e di poter parlare a viva voce, perché la nostra gioia sia piena") ci aiuta a riconoscere gli elementi di novità contenuti in questo incontro.

Se infatti — come suggerisce l'applicazione all'oggi della citazione dell'apostolo — non è cosa nuova che vi siano scambi di lettere tra Roma e Mosca, la possibilità di parlarsi "a viva voce" e "da cuore a cuore" porta con sé la speranza di un fattore nuovo, capace di spezzare una logica connessa unicamente al confronto (o allo scontro) di posizioni dottrinali ritenute ciascuna già compiuta in sé e bisognosa solo di essere riconosciuta dall'altro. Questo fattore nuovo — ci dicono Francesco e Kirill attraverso il richiamo delle parole di Giovanni — è la ricerca di una gioia che sia "nostra" e "piena". E dalla quale può nascere un

nuovo modo di accostarsi anche alla trattazione congiunta dei problemi più urgenti e seri relativamente alla vita di tutte le Chiese e di tutti i popoli.

Non un'analisi geopolitica o sociologica, dunque; non l'incontro di due potenti che tengono in mano i destini del mondo; non lo studio di provvedimenti volti a ben circoscrivere le reciproche sfere di influenza. Quello che è iniziato sotto i nostri occhi è il desiderio di due fratelli di riconoscersi tali, superando le "antiche contese del 'Vecchio Mondo'" per ritrovarsi innanzitutto tesi a "rendere conto al mondo della speranza" che li anima, e che riconoscono come dono gratuito del Padre, capace di infondere gioia e gratitudine. Con questa gioia e questa gratitudine possono essere affrontati insieme anche gli aspetti più dolorosi e sfidanti della realtà, come in primo luogo il martirio dei cristiani nel Medio Oriente, che non solo hanno costituito un fattore decisivo per sciogliere gli ostacoli che si frapponivano all'incontro di Francesco e Kirill, ma che mostrano come l'unità tra i credenti in Cristo sia qualcosa che è già in atto, e davanti a cui i due fratelli ritrovati si inchinano, perché i martiri già testimoniano "la verità del Vangelo".

Il miracolo di un incontro che cambia la storia

di Giovanna Parravicini

Come spesso avviene, le svolte della storia ci sorprendono. Il tema dell'incontro tra il Papa e il Patriarca di Mosca, ormai trito e ritrito, sollevato da anni dai giornalisti, fin dai tempi di Giovanni Paolo II e del suo sogno di incontrare il primate ortodosso russo e di mettere piede sulla terra della Santa Rus', improvvisamente si è realizzato, annunciato da un comunicato stampa congiunto che colpisce per il suo insolito linguaggio — vi si parla di gioia, di grazia di Dio, di speranza per tutti gli uomini di buona volontà, della necessità di "pregare con fervore affinché Dio benedica questo incontro, che possa produrre buoni frutti". Eppure a questo incontro si stava lavorando, ormai in maniera concreta, da circa un anno, in stretta collaborazione tra i competenti dicasteri della Santa Sede e del Patriarcato di Mosca. Ma l'analisi dei problemi, la ricerca di temi e proposizioni accettabili per entrambe le parti, insomma il normale lavoro diplomatico, ad un certo punto si vede con sorpresa superato da un quid eccedente tutti i fattori — anche politici, sociali, culturali che sarebbe ingenuo non mettere in conto. Di questi fattori parleranno in abbondanza tutti i media, e non è questo che a me ora interessa. Se si vuole, è lo stesso mistero della nascita, un mistero che supera tutti i fattori antecedenti che pure spiegano il generarsi di una nuova vita. Quando ci si trova di fronte al bambino che è nato, si capisce bene che c'è molto "altro", oltre a quello che vediamo o possiamo sapere di lui e dei suoi genitori.

È lo stesso effetto che mi fa questo incontro, dove è evidente, tanto più quanto più lo si è visto maturare, che l'autentico protagonista è un Altro. Si possono citare tutti i fattori contingenti, gli interessi politici della Federazione Russa, il prestigio internazionale della Chiesa ortodossa più numerosa del mondo, le crescenti tensioni a livello mondiale, ma non bastano a far quadrare il cerchio della concomitanza di tanti elementi che hanno reso possibile, e fin dall'inizio con tale nettezza di consapevolezza ecclesiale, questo incontro: l'incontro fra due Chiese che non si sono mai incontrate nella storia, tra due culture che si sono pensate per secoli in antitesi, e tutto questo sul territorio di uno Stato che per anni si è dimostrato nemico della fede cristiana, una specie di Zaccheo che ora fa atto di pentimento e gioiosamente offre la sua casa per questo impensato abbraccio fraterno...

Ma c'è un altro aspetto da tenere in considerazione: se la notizia è eclatante per il mondo occidentale, oltre che cattolico, in Russia ha semplicemente un effetto bomba, significa il crollo di un muro che divide non solo l'ortodossia dal cattolicesimo, ma, soprattutto in questi ultimi mesi, anche il Paese dal resto del mondo. Tanto più che non si svolgerà nel territorio di una potenza in qualche modo concorrenziale, ma nella "fraterna" Cuba. Francesco è forse l'unica persona che oggi simboleggia un "altro" Occidente, l'unica persona in grado di tendere la mano e di farsi realmente "tutto a tutti".

Per questo, l'incontro assumerà una grande valenza sociale, diverrà, come avevano sempre chiesto i pontefici e i patriarchi che da anni pensavano all'incontro, un momento di festa per l'intera popolazione. Ma richiederà anche un lavoro, da parte delle comunità ecclesiarie russe, ortodosse e cattoliche, per comprendere ciò che l'incontro simboleggia: un'unità che precede ogni divisione e brucia risentimenti, divisioni, recriminazioni, nel fuoco della passione per l'unità, o almeno nel dolore di non percepire il dolore della divisione.

Per uno dei casi della vita, la notizia del comunicato mi sorprende a Smolensk, ospite del seminario ortodosso. È la città in cui il Patriarca Kirill è stato metropolita per 25 anni, e la notizia qui ha un'eco speciale, la gente lo sente ancora come il "suo" vescovo, il rettore è un suo figlio spirituale. Si vive uno sbalordimento gioioso, la mamma di un seminarista gli manda un sms con la notizia, e chiude con un "Alleluia" a lettere maiuscole. Intanto un amico mi raggiunge da Mosca: "Grazie a Dio che ha reso possibile il miracolo, e grazie a tutti quelli che per anni l'hanno custodito e preparato, grazie a voi della Biblioteca dello spirito e al vostro lavoro". Difficile vedere una correlazione tra la quotidianità del nostro lavoro e l'evento epocale cui stiamo per assistere, eppure non c'è posto per false umiltà: proprio perché è evidente la sproporzione tra quello che noi possiamo fare e quello che compie il Signore della storia, non resta che accettare con trepidante gratitudine la possibilità di essere suoi strumenti lungo le svolte della Grande storia.